Questo è il mio passo

UNO SCRITTORE CHE CAMMINA PER L'ITALIA PER MIGLIAIA DI CHILOMETRI E CENTINAIA DI ORE. UN CAMMINO CHE È DIVENTATO UN LIBRO, UN DOCUMENTARIO E UN ROAD BOOK. ABBIAMO INCONTRATO ENRICO BRIZZI

GLI PSICOATLETI
Dalai Editore
Pagg. 528
20 euro

ANDREA SCHIAVON
FOTO: FRANCESCO MONTI/FRANCIGENA XXI

Dopo migliaia di chilometri e centinaia di ore di cammino una cosa è ben chiara: è più facile mettere un passo davanti all'altro che annodare parole. Le gambe seguono sentieri più semplici della mente e, a volte, è proprio il cammino a sciogliere e riassemblare i pensieri. Enrico Brizzi sull'andare a piedi ha costruito una trilogia di romanzi completata con *Gli Psicoatleti*, un libro per cui si è messo sotto le suole tutta l'Italia, da Nord a Sud: 2.191 chilometri in 90 tappe e 104 giorni di viaggio dalla Vetta d'Italia, in Alto Adige, a Capo Passero, in Sicilia.

Nessuno lo saprà

Brizzi non è un salutista. È uno che ama lo sport, ma non è (e non vuole essere) un atleta. Nel suo primo libro *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* – che nel 1994 lo impose, da subito, all'attenzione generale – c'era tanta bicicletta. A leggere *L'inattesa piega degli eventi* ci si imbatte in un suggestivo campionato italiano di calcio che si disputa in Africa. Lo sport spunta sempre nei suoi libri, ma è il cammino a essere entrato nella sua vita. «In realtà c'era anche prima della trilogia – spiega lo scrittore bolognese –. Solo che in passato mi dedicavo prevalentemente a gite brevi, mentre ora le mie uscite sono diventate più stagionali e sono una delle cose che scandiscono il tempo della mia vita. Quando arriva la primavera io e i miei amici studiamo mappe, tracciamo percorsi e prepariamo gli zaini.»

In principio fu *Nessuno lo saprà*, sei anni fa. «Quando sono partito quella volta, dall'Argentario con destinazione il Conero, in realtà stavo scrivendo un altro libro. Poi però, alla fine di quel viaggio, decisi di mettere in un cassetto il progetto a cui stavo lavorando e di proporre all'editore qualcosa di completamente diverso.» Immaginatevi i dirigenti della casa editrice, che si aspettano un certo titolo – magari una bella storia d'amore come quella di Jack Frusciante – e invece si trovano uno scrittore entusiasta e sudato, tra scarpe da trekking e bastoncini. «Per spiegare tutto sono servite due lunghe telefonate e una gita a Segrate.» Convinto l'editore, il cammino è diventato semplicemente inarrestabile. Così sono nate altre spedizioni, dalla via Francigena (Canterbury-Roma, nel 2006) alla linea Gotica (Rimini-Marina di Massa, nel 2009), passando per un Roma-Gerusalemme (nel 2008): le linee sulle mappe hanno cominciato a incrociarsi e infittirsi. Nel frattempo è stato pubblicato anche il volume numero due della trilogia, *Il pellegrino dalle braccia d'inchiostro*.

Cammino e scrittura diventano due stagioni che scandiscono le annate di Brizzi: c'è il tempo in cui ci si mette in marcia e quello in cui ci si chiude nello studio a scrivere.

Italici tatuati

Poi si avvicina il 2011 che porta con sé un'orda di celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. E Brizzi e i suoi amici decidono di riunirla a modo loro, con un itinerario che la attraversi tutta. Come ci si arriva a Capo Passero? Un passo dopo l'altro, senza starci a pensare troppo sopra, ché in certe tappe non te lo puoi proprio permettere. «C'è un tratto, tra Cologna Veneta, in provincia di Verona, e Sermide, a Mantova, che abbiamo ribattezzato "la tappa del diavolo": alla fine di quella interminabile giornata avevamo percorso 46,660 km e in quei tre "6" di fila c'è sicuramente qualcosa di diabolico.»

La pianura padana non è l'unico tratto, con la sua piattezza un po' monotona, a mettere alla prova la tenuta psico-fisica di Brizzi & Co. «Le ultime tappe tra Calabria e Sicilia, in piena estate, sono state devastanti, perché non c'è niente di peggio che finire l'acqua alle due del pomeriggio, quando cammini e intorno a te ci sono 36 gradi.» In quei casi puoi fare solo una cosa: andare avanti. E sperare di arrivare presto in un paesino, anche se il verbo più esatto sarebbe atterrare, visto che in certe località con poche centinaia di abitanti, riuniti con le sedie nella piazza principale, l'arrivo di un gruppo di camminatori viene visto come lo sbarco dei marziani. E non serve neppure Orson Welles ad annunciarlo via radio.

Brutti, sporchi e cattivi? Di sicuro una certa impressione la fanno questi quasi-quarantenni (chi più, chi meno) con lo zaino in spalla e il corpo coperto di tatuaggi. Ma cosa sono quegli stemmi che decorano il petto, le braccia e pure le tibie di Brizzi? Ogni viaggio, un tatuaggio. C'è quello sulla tibia sinistra, a ricordare la via Francigena. La tibia destra è invece segnata dalla croce di Gerusalemme. Sul petto sta l'impresa più recente: pettorale sinistro per Vetta d'Italia e Capo Passero, pettorale destro per lo stemma di Italica 150. Gli ultimi due *tattoos* Maurizio Manfredi, uno dei componenti della batteria pedestre, li ha realizzati portandosi dietro una pistola ad aghi: un passaggio dalla strada alla pelle, in presa diretta, senza soluzioni di continuità.

Con le bambine

La passione per l'araldica in Brizzi va di pari passo con quella per la genealogia: grazie alla cura del padre, Enrico è riuscito a ricostruire l'albero di famiglia risalendo sino